

Il Mattino 20 Novembre 2000

“Condannato e libero il killer di Fabio”

Sei anni di carcerazione preventiva, poi la condanna all'ergastolo. Ma a quel punto, Amedeo Rei, riconosciuto dalla quarta sezione d'Assise uno degli autori dell'omicidio del piccolo Fabio De Pandi (undici anni) al rione Traiano, non poteva più essere arrestato. Si dovrà attendere l'eventuale sentenza definitiva. Era il 17 ottobre di un anno fa, per Rei la corte d'Assise presieduta da Amedeo Ghionna non poteva che disporre l'obbligo di firma. E ora, un anno dopo, in piena polemica sulle scarcerazioni per decorrenza termini, tuona il Pm Luigi Bobbio, che sostenne l'accusa in quel processo: «Fu l'emblema dei continui rinvii, con collegi cambiati tre volte. Il condannato invia continui certificati medici, sostenendo che non è in grado di recarsi al Commissariato per rispettare l'obbligo di firma».

Per Giuseppe Castaldo, fermato due giorni fa con l'accusa di essere stato il mandante dell'agguato che ha portato alla morte per errore della piccola Valentina (due anni), la scarcerazione è arrivata a luglio. Un anno era trascorso, senza che la terza sezione di corte d'Assise (presidente Achille Scura) fosse giunta alla sentenza. Quel processo è stato trasferito alla seconda Assise per incompatibilità: la corte ha deciso su alcuni imputati con giudizio abbreviato e, per legge, non può più esprimersi per imputati dello stesso processo che vogliono una sentenza con il rito ordinario.

Commenta ancora il Pm Bobbio: «Le norme in vigore offrono ampi spazi alla difesa, che giustamente li occupa. Occorrerebbero modifiche, ma io sostengo sia necessario introdurre un doppio binario. Sono strette le maglie sulle nostre richieste di sospensione dei termini». Sono i limiti e i problemi di uno dei settori con i maggiori problemi nella giustizia penale: il giudicante. A far notizia sono attualmente le corti d'Assise, che hanno competenza per i gravi reati di omicidio, e gestiscono processi di camorra, in gran parte con decine di imputati. Cinque le sezioni in primo grado, tre in appello. Fino a due anni fa, erano 85 i processi pendenti in primo grado. L'anno successivo (fino al dicembre del '99) erano saliti a 98. Scriveva il presidente del Tribunale, Giovanni De Rosa, nell'ultima relazione inviata al Csm: «La realtà napoletana presenta numerosi processi per camorra con un trend annuale ascendente al 30 per cento, spesso nei confronti di numerosi imputati, che richiedono per la loro definizione un numero elevatissimo di udienze».

Il processo in cui ci fu sentenza anche per l'omicidio De Pandi è un caso emblematico delle concrete difficoltà del settore giudicante. Un totale, consistente, di 68 imputati per dieci omicidi. L'iniziale presidente, a poche settimane dalla conclusione, decise di andare in pensione. E, con il cambio di presidente, si dovette ricominciare daccapo. Poi, un'incompatibilità dovuta ad alcune decisioni su pochi imputati con rito abbreviato. Terzo cambio di collegio e infine la conclusione, a sei anni dal rinvio a giudizio.

La vicenda che riguarda il processo alla terza Assise per diversi omicidi nella guerra che vede coinvolti i clan Veneruso e Orefice, in cui fu ucciso il piccolo Gioacchino Costanzo (due anni), è costellata di difficoltà. Rinvii per problemi nei collegamenti in videoconferenza (con detenuti sottoposti al carcere duro, o con collaboratori di giustizia imputati), allungamenti dei tempi di celebrazione dovuti ad udienze con decine di imputati. Poi, la sentenza, per alcuni, con il rito abbreviato (la riforma della legge Carotti non subordina più questa facoltà all'approvazione del Pm) e il processo è passato ad un'altra sezione.

Ma le storie di ordinari ostacoli per giungere ad una sentenza sono pane quotidiano nelle aule giudiziarie: ritardi nell'arrivo dei detenuti dal carcere; attese per i collegamenti delle videoconferenze installate solo in alcune aule del Tribunale; legittime eccezioni difensive per incompatibilità dei magistrati (dovute a decisioni di riesame su qualcuno degli imputati, o anche ad una sentenza con rito abbreviato); mutamenti non previsti dei collegi (per trasferimenti, maternità, malattie prolungate). Quando non si mettono, poi, processi che bloccano per mesi e mesi l'attività di una sezione. E' il caso del processo Gava alla prima Assise, che ha impegnato il collegio per oltre tre anni, aggravando il lavoro nelle altre sezioni.

Gigi Di Fiore

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS